

Il candidato premier si è appellato alla popolazione in tv: «La Russia ce la può fare ma serve subito un nuovo governo»

Cernomyrdin alla prova Oggi il voto della Duma

DALL'INVIATA

MOSCA. Cernomyrdin ha deciso di fare da solo, cioè di rivolgersi direttamente ai russi per perorare la sua causa. Ieri sera nella popolarissima trasmissione domenicale «Itoghi» diffusa dalla Ntv, la rete privata, ha ricapitolato le cause delle enormi difficoltà che sta vivendo la Russia ricordando a tutti, nemici ed amici, che è adesso solo tempo di prendere decisioni. «Dopo le due crisi asiatiche della fine dell'anno scorso che ci hanno toccato ma non buttati per aria, il paese è rimasto un mese e mezzo senza governo», ha detto il candidato premier. E poi - ha ripreso - è accaduto che il governo ha fatto male il suo lavoro e oggi ci troviamo in questa situazione. «La Russia ce la può fare ma stiamo perdendo tempo - ha continuato Cernomyrdin -». Già due settimane senza governo mentre ci sarebbe bisogno di una squadra e di una squadra forte. Io sono pronto ma sono impotente non posso fare nulla, senza nomina ufficiale».

Anche la Russia spera di avere un governo e spera che sia a partire da oggi. Cernomyrdin deve affrontare il secondo voto della Duma alle 17 ora locali. Come si ricorderà, lunedì scorso egli è stato bocciato in maniera umiliante: 254 voti contro e 91 a favore. Secondo la Costituzione egli ha diritto ad altre due prove e se non le supera il presidente ha il dovere di fare una scelta: o accetta quanto la Duma vuole obbligarlo a fare e cioè cambia il candidato; oppure scioglie la Dumastessa.

Cosa accadrà? Le possibilità sono esattamente 50-50: cioè al 50% Cernomyrdin passa, al 50% non passa. Per lasciarsi convincere dall'una o dall'altra ipotesi ecco i fatti: venerdì scorso la Duma era pronta a bocciare per la seconda volta il candidato. Improvvisamente però è arrivata da Cremlino la proposta del presidente di rinviare la seduta per un incontro collegiale alla sua presenza, cioè la tavola rotonda composta dai leader di tutti i partiti e i capi delle due Camere, strumento inventato nei mesi passati da Eltsin per tendere la mano al parlamento. I deputati hanno accettato la proposta e il rinvio è stato approvato. Nella stessa giornata il Senato aveva al contrario della Duma accettato la nomina del candidato.

Non ha nessun valore legale quel voto ma pesa molto dal punto di vista politico e morale perché i governatori che siedono alla Camera Alta rappresentano tutta la Russia. Dunque la Duma è stata stretta fra la richiesta del presidente e il voto del Senato, entrambe posizioni a spuntare l'opposizione dei deputati «ribelli». L'operazione è in parte riuscita perché gli animi si sono calmati ma non è detto che essa faccia cambiare del tutto idea ai deputati. Gli occhi sono puntati ovviamente sul gruppo politico più numeroso i comunisti. Ziuganov ha dichiarato che lui non ha cambiato idea e che cioè se il candidato resterà Cernomyrdin lui non lo voterà.

Perché allora ha accettato e il rinvio e la tavola rotonda? Per buona volontà. «Però se Eltsin non cambia il suo nome noi ci alziamo e ce ne andiamo», ha dichiarato il capo dei comunisti alla seconda rete tv. Hanno dichiarato la stessa cosa il riformista Yavlinskij e gli altri partiti più o meno satelliti del Pc: solo Zhirinovskij ha detto che invece ha deciso stavolta di votare per Cernomyrdin. Stando così le cose sembrerebbe difficile per il candidato ottenere la promozione. Perché in apparenza Eltsin ha voglia di discutere non di nomi di candidati (ne sono stati fatti circolare numerosi: Luzhkov, Lebed, Stroeve, Gherascenko, Masliukov...), ma della sostanza del patto di coalizione che era stato rotto domenica passata e che aveva provocato il primo voto negativo. Eltsin aveva infatti lasciato intendere che non avrebbe firmato il patto di coalizione che Cernomyrdin aveva preparato insieme ai comunisti perché esso mirava a ridurre di troppo i suoi poteri. I deputati, che invece si aspettavano da lui solo la firma di quel patto, avevano reagito immediatamente con la dichiarazione di guerra. Adesso Eltsin sembra disposto a discutere il documento concedendo qualcosa in più ma anche ottenendo qualcosa in più. E di questo che si discuterà stamattina. Poi, nel pomeriggio, il voto della Duma avallerà la ritrovata pace o di nuova guerra.



Maddalena Tulanti

Il Primo ministro Cernomyrdin parla con i leaders del parlamento

Reuters

L'incontro di Salisburgo si conclude con una dichiarazione politica e un appello al Fmi

Al vertice Ue non passa la proposta italiana Nessuna moratoria del debito per Mosca

La Germania si oppone all'ipotesi di rinegoziazione

ROMA. Un appello a non abbandonare la via delle riforme, la promessa solenne di «non lasciar sola la Russia», ma niente moratoria dei debiti. L'Unione Europea si dice pronta a dare il suo aiuto alla Russia per uscire dalla grave crisi economica e politica, ma non intende offrire altri finanziamenti né a concedere una moratoria dei debiti e nemmeno, in subordine, una loro rinegoziazione. La proposta italiana non passa al vertice di Salisburgo dei ministri degli Esteri dei Quindici. L'ipotesi di moratoria, considerata sino a ieri «inevitabile» da Lamberto Dini, è stata decisamente avversata dal suo omologo tedesco Klaus Kinkel, un «no» molto concreto, legato al fatto che le banche tedesche sono le più esposte nei confronti della Russia con 30 miliardi di dollari di finanziamenti, in gran parte garantiti dal governo: «Dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare la Russia in questo momento difficile, ma non dobbiamo precipitare in una moratoria del debito», spiega il capo della diplomazia di Bonn e aggiunge che se Mosca vuole continuare a contare sull'aiuto della Germania «deve pagare i suoi debiti».

Ciò che l'Italia riesce a «strappare», e non è poca cosa rilevano alla Farnesina, è una «presante sollecitazione» da parte dei Quindici agli organismi finanziari internazionali, come il Fondo monetario, a rivedere i loro criteri di riscossione dei crediti. Se dalla riunione di Salisburgo Boris Eltsin e il superconestabile candidato premier Viktor Cernomyrdin si aspettavano ulteriori aiuti finanziari, ebbene la loro attesa è andata completamente delusa. A sostegno della proposta italiana si è schierato il ministro degli Esteri francese Hubert

Vedrine che ha invitato i suoi colleghi a considerare da quale situazione di arretratezza parte la Russia: «Quando guardiamo alla Russia di oggi - sottolinea Vedrine - non la possiamo paragonare alle economie occidentali degli anni Novanta, ma dobbiamo pensare in termini di anni Cinquanta».

Dini
«L'Europa deve mostrare comprensione per le gravissime difficoltà economiche in cui versa la Russia»

Ma Kinkel non cede: di moratoria dei debiti nemmeno a parlarne. E così, alla vigilia del dibattito alla Duma sul gradimento a Cernomyrdin, i Quindici ritrovano una sostanziale unità in una dichiarazione finale (accompagnata dalla decisione di inviare in Russia una «troika» prima a livello di funzionari, mercoledì prossimo, e poi a livello di ministri) che spiega il ministro degli Esteri austriaco

Wolfgang Schuessel, presidente di turno della Ue - vuol essere un «chiaro segnale politico» a tutti i protagonisti della crisi russa. «È una dichiarazione di sostanza - commenta Dini - che indica chiaramente le attese e gli intendimenti dell'Europa». L'Europa, aggiunge, deve uscire dalla crisi stabilendo una «economia sociale di mercato» per evitare il rischio di un'esplosione popolare. In questo contesto, insiste Dini, è importante mostrare comprensione per le difficoltà economiche della Russia. Ma non esodando i criteri di riscossione per ulteriori aiuti diretti «la Russia non potrà pagare i debiti, si accumuleranno gli arretrati e ci si troverà di fatto di fronte a una moratoria». Di questo si tornerà a discutere nella riunione straordinaria del G7 che si terrà sabato prossimo a Londra a livello di alti funzionari del Tesoro, cui parteciperanno anche rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale.

[U.D.G.]

Il parlamento abolisce la presidenza

Corea del Nord: Kim Jong-Il capo ma senza carica

PYONGYANG. L'assemblea popolare della Corea del nord ha sancito ieri l'abolizione della carica di presidente della repubblica, ma Kim Jong Il, confermato ierarchia della direzione delle forze armate, resta il leader indiscusso del paese. I 687 deputati del parlamento hanno introdotto nella costituzione, risalente al 1972, un preambolo di elogio alla memoria di Kim Il Sung che ha creato «il più perfetto sistema socialista». I suoi meriti sono tali e tanti, afferma il preambolo reso pubblico dall'agenzia «Kcna», che Kim Il Sung deve restare «presidente in eterno». Il figlio, Kim Jong Il, che nella prima successione di dinastia comunista della storia ha ereditato le altre due cariche detenute dal padre al momento della morte nel 1994, non sarà quindi capo dello Stato. Ciò non indica tuttavia una riduzione del suo potere. Kim Jong Il, quale segretario generale del partito dei lavoratori (comunista) e presidente della commissione militare, ha il controllo delle forze armate e, conseguentemente, del paese. Secondo gli osservatori, è probabile che Kim Jong Il, 56 anni, abbia rinunciato alla carica di presidente per evitare gli impegni pubblici conseguenti come il dover ricevere i visitatori stranieri.

Kim Jong Il, è un personaggio misterioso e compare solo raramente in pubblico. Chi lo conosce lo dipinge come un inguauribile ec-

centrico, insonne, amante dei film, delle donne straniere e con una pericolosa attrazione per il terrorismo. A lui si attribuiscono l'esplosione in volo di un aereo sudcoreano nel 1983 (115 morti) e un attentato in Birmania nel 1987. «Il capo dirigente», chiamato così per distinguere da Kim Il Sung che era «il grande dirigente», è stato sempre oscurato dalla statura politica del padre e dal culto delirante della personalità che quest'ultimo aveva instaurato nel paese.

Ieri il «parlamento» ha anche creato un nuovo organo dirigente il «praesidium dell'assemblea», il cui presidente svolgerà le funzioni di rappresentanza del capo dello Stato. L'Assemblea, riunita per la prima volta in quattro anni, ha già eletto il nuovo governo, nominando come primo ministro Hong Song Nam, 74 anni, un burocrate che ha studiato ingegneria a Praga. La televisione nordcoreana ha mostrato le immagini dei deputati, molti in divisa, che applaudivano l'ingresso di Kim Jong Il nel palazzo dei Congressi Mansudae. Kim ha risposto all'applauso senza sorridere. Intanto la capitale si sta preparando alle grandi celebrazioni, mercoledì, per il 50° anniversario della fondazione della repubblica popolare. Ci dovrebbe essere una parata militare un milione di persone parteciperanno ai festeggiamenti. Il capo dello Stato e segretario generale del partito comunista cinese Jiang Zemin ha inviato le sue congratulazioni a Kim Jong Il, ricordando che i due paesi «legati da monti e fiumi» hanno una lunga amicizia e la Cina «farà di tutto per rafforzarla e svilupparla».

Malgrado l'incredibile povertà della Corea del Nord, Kim Jong-Il era noto negli anni della sua giovinezza come il playboy di Pyongyang, amante del lusso sfrenato e delle macchine potenti, appassionato di produzione di film. Gli si attribuiscono almeno tre mogli. Schivo, conosciuto per le sue scarse apparizioni pubbliche, Kim Jong Il ha dedicato gran parte della sua vita al cinema. Nel 1976 fece addirittura rapire un attrice e suo marito per alimentare l'industria dei film di Pyongyang. La coppia riuscì a fuggire solo 8 anni dopo e raccontò al mondo lo stile di vita fastoso di Kim. Nel 1974 fu stato designato come il successore di Kim Il Sung, facendo così della Corea del Nord l'unico regime comunista ad accettare una dinastia al potere. Ma fra gli anni '70 e quelli '80 Kim Jong Il si è poco occupato di politica e si è recato all'estero solo due volte. Nel 1994, alla morte del padre, Kim è diventato il nuovo capo dello Stato ma senza mai poter usufruire della carica. Il mistero che circonda la sua esistenza è lo stesso che avvolge il paese, ridotto allo stremo dalla carestia e da una sanguinaria dittatura.

Germania: La Spd vola nei sondaggi

Sondaggi in alta marea in vista delle elezioni tedesche del 27 settembre mentre manca solo una settimana al decisivo test in Baviera, dove si vota il 13 settembre. E ieri, dalla pagina della «Bild am Sonntag» il candidato socialdemocratico alla cancelleria, Gerhard Schröder, lancia un duro attacco al cancelliere Kohl paragonandolo a Boris Eltsin e mettendo in dubbio la sua pretesa di essere l'unico garante della stabilità. Il sondaggio commissionato alla Emnid dal settimanale «Der Spiegel» - in edicola oggi - segnala un calo delle intenzioni di voto per i cristiano-democratici (Cdu) di Kohl, dal 38 al 37% mentre la Spd di Schröder resta attestata al 42%. Ma i dati forniti dalla Tv di stato Ard indicano un distacco molto maggiore: 37% per la Cdu (-2%) contro il 43% della Spd.

Kabul mette in guardia Teheran: se ci invaderete ci sarà un effetto domino, l'area diventerà una polveriera

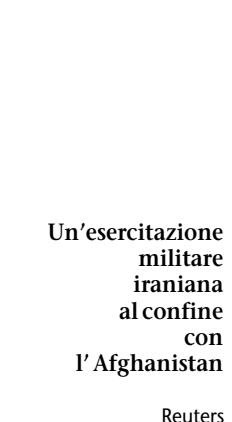
I Taleban: «Armi letali contro l'Iran»

Clinton tradito da una «talpa» alla Casa Bianca

WASHINGTON. Una «Gola Profonda» starebbe aiutando Kenneth Starr ad incastrare Bill Clinton. Una talpa alla Casa Bianca, delusa dal comportamento del presidente, starebbe fornendo da tempo al magistrato del Sexgate informazioni altamente riservate sui rapporti tra Clinton e Monica e sulla strategia del presidente per sfuggire allo scandalo, riferisce il celebre «Drudge Report». La decisione di un funzionario della Casa Bianca di «votare il sacco» sul presidente sta fornendo a Starr ed ai suoi collaboratori una preziosa mappa per bloccare ogni via di uscita legale a Clinton. Il rapporto Starr, potrebbe essere pronto «entro la prossima settimana».

TEHERAN. I servizi segreti americani ribadiscono che ai confini tra Iran e Afghanistan è allarme rosso. L'avvertimento di ieri dei taleban agli iraniani lo conferma: «Se ci verrà imposta una guerra, l'effetto sarà dirompente e l'intera regione verrà messa a ferro e fuoco», in sostanza, minacciano un effetto-domino nel caso Teheran trasformasse l'ammassamento di truppe alla frontiera afgana in un'invasione. Il portavoce del regime fondamentalista degli «studenti del Corano», Nurullah Zadran si è spinto oltre: «Non sarei sorpreso se alcune armi letali venissero usate per la prima volta in questa zona, con pesanti ripercussioni anche in Occidente».

La reazione dell'Iran non si è fatta attendere e ha nuovamente rivendicato il diritto a difendere i propri interessi nella regione. Alcuni giorni fa l'ayatollah Ali Khamenei, la massima autorità dello stato sciita, aveva escluso un confronto armato con i guerriglieri sunniti afgani, ma ieri di fronte alla richiesta degli



Un'esercitazione militare iraniana al confine con l'Afghanistan

Reuters

Stati Uniti ai paesi confinanti con l'Afghanistan di rispettare le frontiere, Teheran ha reagito accusando Usa e Pakistan di appoggiare i talebani.

«I paesi confinanti con l'Afghanistan sentono che la loro sicurezza è in pericolo» ha detto un'emittente iraniana controllata dall'ala dura del regime, stigmatizzando il silen-



zio di Washington sul sequestro dei diplomatici e del giornalista, insieme ad altre decine di loro connazionali. Il pretesto iraniano per accumulare truppe al confine è quello di ottenere il rilascio di undici diplomatici e un giornalista scomparsi all'epoca della battaglia di Mazar-e-Sharif, l'ultima roccaforte dell'opposizione nel nord del paese, catturati

e forse uccisi dai taleban nell'agosto scorso quando la conquistarono. In realtà la milizia afgana del movimento fondamentalista sunnita degli «studenti del Corano», costituisce per l'Iran, che ha in comune con l'Afghanistan un cospicuo tratto di frontiera, un motivo di preoccupazione molto più grande che non la questione dei diplomatici scompar-

si. Il disaccordo tra Teheran e i taleban di etnia pathan, è totale: religioso, diplomatico, militare, etnico e economico. E la presenza in Iran di più di due milioni di profughi afgani rende la questione ancora più spinosa per i dirigenti iraniani.

L'Iran ha schierato ai confini con l'Afghanistan 70 mila uomini appoggiati da cacciabombardieri, batterie antimissile e carri armati, e ieri ha invocato il diritto alla legittima difesa per ritrovare gli scomparsi. Tuttavia, osservatori occidentali a Islamabad avrebbero escluso che l'esercito iraniano possa invadere l'Afghanistan via terra, pur dichiarando plausibili attacchi aerei o missilistici contro il sud-ovest o l'ovest afgano. Frattanto, mentre da Islamabad giunge la notizia che decine di famiglie afgane stanno abbandonando le zone di confine con l'Iran per il timore di scontri armati, cinque ex ostaggi iraniani sono stati rimpatriati stamani dopo esser stati liberati dai taleban.

Tre di essi, autisti di camion, era-

no stati catturati il mese scorso quando i miliziani fondamentalisti avevano conquistato Mazar-i-Sharif, la roccaforte dell'opposizione nel nord dell'Afghanistan, dopo essere stati accusati di aver trasportato nel paese armi destinate alla fazione sciita filo-iraniana. Gli altri due, uomini d'affari, erano detenuti da un anno in una prigione di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan.

Gli ex ostaggi hanno detto di non sapere nulla dei diplomatici e del giornalista che, secondo i taleban, potrebbero essere rimasti uccisi nei combattimenti a Mazar. Tuttavia un portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Mahmud Mohammedi, ha fatto sapere che i taleban si sono impegnati a fornire notizie sulla loro sorte entro una settimana. «L'Iran continuerà a tentare di ottenere la loro liberazione attraverso canali diplomatici», ha aggiunto il portavoce, precisando che il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha promesso di seguire con attenzione la vicenda.